
Sussidio

M
R **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**
G

2011-12

EU CARISTIA

e PROGETTO UOMO

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	EUCARISTIA E PROGETTO UOMO (Loris Piorar)
PER APPROFONDIRE	<i>pag.</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag.</i>	EUCARISTIA, UN PROGETTO PER L'UOMO
STRUTTURA DELL'ANNO	<i>pag.</i>	PROGRAMMA MEG 2011/12
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag.</i>	L'EUCARISTIA: COMUNIONE CON CRISTO E TRA NOI (Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione 50° Congresso Eucaristico Internazionale)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

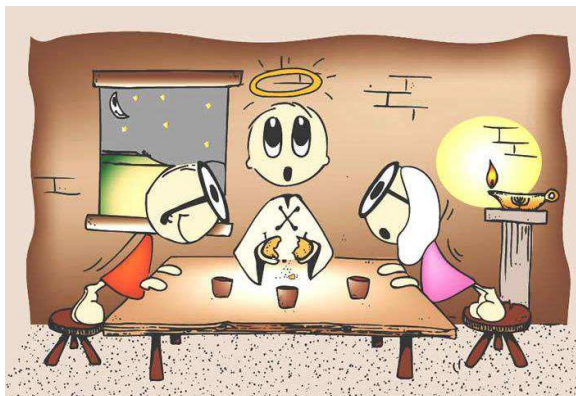
Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

Per tutti gli insegnanti, affinché sappiano trasmettere l'amore alla verità ed educare agli autentici valori morali e spirituali.

L'amore riparte da me...

(dall'Inno MEG 2012)



Carissimi ragazzi,

si apre un nuovo anno MEG. Come sempre in questo numero introduttivo di MegResponsabili viene "lanciato" un tema che cerchiamo di spiegare in tutte le sue sfaccettature e articolazioni, in ogni sua implicazione spirituale ed esistenziale e riguardo al quale proponiamo anche qualche spunto di riflessione e di preghiera.

Sempre secondo tradizione, viene anche presentato un testo-base, una pagina di Vangelo, cioè, che faccia un po' da chiave di lettura, da bussola per orientarsi fra i diversi argomenti che saranno proposti durante l'anno.

Tutto come sempre, penserete voi... E invece no. Questo è un anno particolare, perché il tema che tratteremo è "Eucaristia e Progetto Uomo"; e il brano guida che lo descrive è il racconto di Luca 24: I discepoli di Emmaus. Cosa ci dice tutto questo? Che la programmazione del prossimo anno è interamente dedicata a riscoprire ed approfondire la spiritualità del nostro Movimento e le radici sulle quali si è costituito ed è cresciuto nel tempo.

Il Progetto Uomo di cui parleremo, infatti, è il Progetto Uomo Eucaristico, articolato nelle quattro note che sono state riformulate ultimamente con la collaborazione e l'approvazione del Consiglio Nazionale MEG: l'Uomo dell'ascolto, l'Uomo della relazione, l'Uomo della comunione e l'Uomo della testimonianza. Sappiamo bene che quest'"Uomo" al quale facciamo riferimento è Gesù e che è proprio Lui ad abilitarci a questi quattro fondamentali atteggiamenti evangelici. Aggiungiamo che in questo progetto di vita è racchiuso interamente lo stile che ci ispira e che fonda la nostra esistenza di singoli e quella delle nostre comunità.

Sarà quindi particolarmente utile e importante che ogni Responsabile legga con attenzione quanto scritto e presentato in questo numero del Sussidio, per poterne rendere ragione ai ragazzi che seguiranno nel corso dell'anno, ma anche per potersi confrontare con un'identità che appartiene anche a loro, in quanto membri, e per di più animatori, del MEG.

L'itinerario dei discepoli di Emmaus descritto da Luca (brano sul quale il Movimento di cui facciamo parte si fonda) sarà la strada che saremo invitati percorrere anche noi durante l'anno. Una certezza ci sostiene e ci consola: sarà un percorso che non faremo da soli, ma in compagnia del Signore che, al nostro fianco, ci sosterrà quando saremo scoraggiati, ci illuminerà quando ci vedrà confusi, si rivelerà negli incontri che faremo e nel pane che spezzeremo insieme e infonderà in noi il desiderio e la forza di dire a tutti: "Lui ha camminato con noi!".

Buon anno!

IL CENTRO NAZIONALE

EUCARISTIA E PROGETTO UOMO

Loris Piorar

Quella che segue è la trascrizione della relazione che P. Loris Piorar, Responsabile nazionale del Movimento, ha tenuto ai membri del Consiglio Nazionale MEG nel novembre del 2010. Il contenuto di questa esposizione costituisce la base da cui partire per impostare l'“Anno dell'Eucaristia e Progetto Uomo” ed è quindi un testo al quale fare riferimento e tornare più volte nel corso di tutto il nostro cammino, da qui a maggio.

Progetto (dal latino: [pro] avanti [jacere] gettare) significa pensare la mia vita nel futuro, nella realizzazione della mia esistenza. Quanti progetti facciamo per il futuro? Quanti sogni rimangono nel nostro cuore su “cosa farò da grande”? C'è chi vorrebbe diventare una persona famosa, chi un uomo ricco, chi molto colto, chi, ancora, pieno di amicizie ...

Come ci diceva a Rimini, durante il Convegno MEG 1984, Il Superiore mondiale dei Gesuiti, P. Peter Hans Kolvenbach: *“Per il MEG l'unico Progetto Uomo che ha vero valore, che non illude, è l'UOMO EUCARISTICO. Cioè, un cristiano che vive, che fa propri i sentimenti e le scelte che Gesù stesso vive ogni volta che ‘spezza il pane’; una persona che sceglie come unico modo di vivere lo stile di vita scelto da Cristo nell'Eucaristia”*. La storia di Gesù illumina dunque la nostra storia: la sua esistenza, i suoi atteggiamenti, le sue scelte, le sue prospettive sulla vita, possono diventare i nostri atteggiamenti, le nostre scelte, le nostre prospettive.

Il testo che dà luce con chiarezza a tutta la figura di Gesù e che rappresenta la radice biblica del MEG è il brano dell'incontro con i discepoli di Emmaus raccontato dall'evangelista Luca (Lc 24.13-35). Esso evidenzia 4 caratteristiche principali di Gesù: egli è uomo di ascolto, uomo di comunione, uomo di relazione, uomo di testimonianza. Il testo lucano e la sua rappresentazione nei mosaici del duomo di Monreale, nelle vicinanze di Palermo, possono aiutarci a ripercorrere queste quattro tappe.

“Nello stesso giorno due di loro erano in cammino” (Lc 24,13)

Due pellegrini camminano lungo la strada che da Gerusalemme li porta ad Emmaus. Uno si chiama Cleopa, l'altro è anonimo... posso anche essere io! Questa storia riguarda noi tutti e ciascuno può immaginare di chiamare questo secondo discepolo con il proprio nome.

Il cammino è accidentato: il terreno non

è piano, bisogna guardare dove mettere i piedi; esso raffigura le difficoltà della vita, le mie difficoltà e quelle della storia in cui vivo, oggi.

I due discepoli hanno una mano sul cuore: vogliono mostrare visibilmente la loro tristezza ... Una tristezza che ha bisogno di esprimersi: parlano animatamente tra loro e faranno lo stesso con il terzo sconosciuto.

Anche l'espressione dei loro occhi, in particolare in quello di centro, comunicano la mancanza di speranza, la delusione ed il fallimento.

Un discepolo alza la mano destra per indicare il luogo da dove provengono: Gerusalemme. La città della pace è diventata città di violenza e di morte. Là si trova il luogo della Croce, rappresentazione del fallimento, dove sono state seppellite tutte le loro speranze. La pietra che chiude il sepolcro è la pietra delle nostre attese deluse. I due uomini hanno messo una pietra sopra le loro attese. Guardano ancora indietro, non si sono ancora allontanati da quel fallimento, vivono con lo sguardo rivolto alla morte.



Essi sono diretti ad Emmaus: è una bella città, ma c'è una porta socchiusa al di là della quale li aspettano tenebra e buio... Tornano a casa per rifugiarsi nelle loro sicurezze che, però, qui diventano luogo di morte: sembra quasi che stiano andando a seppellirsi. Tuttavia stanno camminando. In questo muoversi è la loro speranza; il camminare è segno di determinazione ad andare avanti.

Gesù, per aggiungerli si fa a sua volta camminatore, pellegrino: ha i calzari ai piedi, la bisaccia al collo ed il bastone. Condivide con loro il cammino accidentato, condivide la loro stessa vita. In più, il passo di Gesù si confonde, si fonde nel passo dell'altro. Egli si fa fratello, amico; cammina con noi ascoltandoci, lasciandoci esprimere tutte le nostre sofferenze, le nostre delusioni, i nostri dubbi.... È la nostra vita, per quella che è, il luogo in cui Egli sceglie di manifestarsi, quella di cui Egli vuole essere creatore.

Il discepolo di destra incontra il volto di Gesù: il suo sguardo è meno triste. Mentre l'altro è ancora ripiegato su di sé e non riesce a comprendere il senso di tutto quello che è successo, egli si lascia interrogare da Gesù,.

L'incontro nella fede con Dio avviene attraverso Gesù morto e risorto. Possiamo vederlo nell'icona guardando l'aureola che circonda il Signore (simbolo di divinità) segnata dalla croce (immagine di morte); ma la croce è lucente e dorata (segno di, di vita e di risurrezione). Così anche il bastone, simbolo del viandante, si sta trasformando in metafora di vittoria sulla morte (come è simboleggiato in molti dipinti di risurrezione).

Ma Gesù rimane il Crocifisso: è sempre segnato dalle piaghe nelle mani e nei piedi. La risurrezione non supera, ma svela, fa comprendere la crocifissione, dandole significato di amore e, quindi, di vita! Cristo non ci toglie dal cammino accidentato, ma ci rivela il senso del camminare su quel terreno. La vita spezzata sarà l'unica maniera di vincere la morte: questo è quello che Gesù dirà ai due uomini e che l'immagine esprime.

Questa Parola permetterà loro di ritornare sui loro passi, di convertirsi, di voltarsi. Questo fanno con il loro volto rivolto verso Emmaus: si orientano, si girano, cioè, verso oriente, là dove nasce la luce, verso quella Presenza che viene dal Pane e dalla Parola.

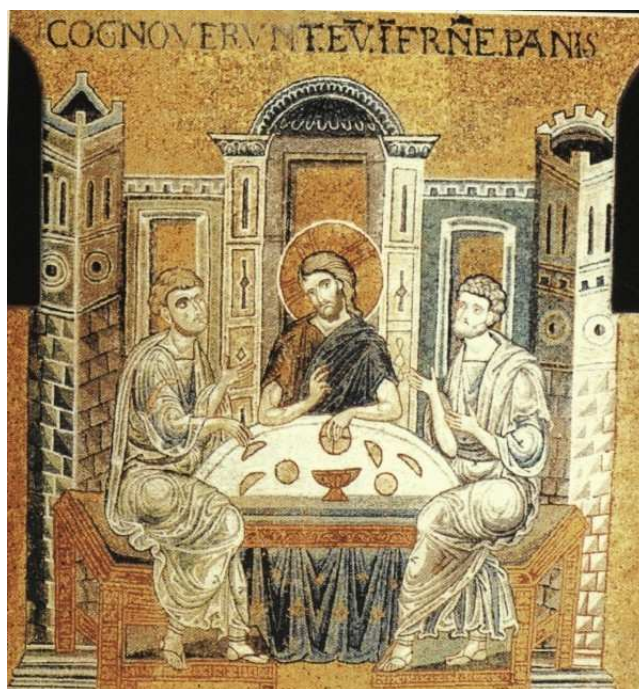
GESÙ È UOMO D'ASCOLTO: si avvicina, rimane in silenzio, ascolta e scruta il cuore dei suoi discepoli per accoglierli veramente per quello che sono. Anche noi di fronte a lui impariamo a parlare liberamente, a esprimere desideri, speranze e paure.

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro” (Lc 24,30)

Dopo aver ascoltato Gesù, con calma, li aiuta a ricordare le storie raccontate nella Bibbia: Mosè, i profeti ... Ma nella Bibbia non si parlava di un grande uomo che sarebbe venuto e sarebbe anche stato eliminato? Eh sì ... forse ... in effetti C'è un legame! E da questa conversazione inizia a nascere un'amicizia, a tal punto che i due discepoli lo invitano a fermarsi a casa loro.

Nell'immagine è rappresentato il momento in cui si mettono a tavola. Il lato davanti a noi è libero. Siamo invitati ad occupare quel posto, invitati a mangiare con Lui e con loro. Possiamo sederci anche noi e nutrirci di Lui e della comunità, attorno a questa tavola rotonda. Un cerchio che non finisce mai, è simbolo di eternità; qui si consuma quello che è eterno, che non passa: l'amore.

Davanti a noi una coppa su cui c'è un pane spezzato. Anche i due discepoli formano una coppa al centro della quale c'è il pane vero, quello che dà vita: Gesù, il suo gesto d'amore totale.



Gesù qui non porta i segni dei chiodi, perché ora è il pane, quello segnato con il segno di croce, che esprime Gesù. Noi lo riconosciamo in un pane segnato, cioè spezzato.

Dietro a Gesù c'è una porta: Egli è la Porta che c'insegna ad uscire da noi stessi e ad amare il mondo. Ci guarda con un volto materno, di compassione, e paterno, d'invito a camminare. Nell'aureola simbolo di vita, di resurrezione è inscritta una croce: il Risorto vive sempre nello stile del Crocifisso: la sua identità non cambia!

Il lato sinistro del mosaico è buio: lì si trova il discepolo che indica Gesù con una mano ed il pane con l'altra. Non riesce a coglierne il legame, si trova nell'oscurità e per questo rende l'ambiente oscuro.

Il lato destro è luminoso, perché l'altro discepolo lo comprende e protende verso di Lui le mani nel segno di volerlo abbracciare, baciare, adorare (ad-orare: portare alla bocca). Ha capito l'essenza questo discepolo, il significato vitale della croce e lo mostra in-crociando le gambe: egli vive ora la stessa logica di Gesù.

I due si trovano nel luogo dell'intimità, nel cuore della relazione con Gesù, nella stanza superiore. È in alto che bisogna salire, alzare il volto come la resurrezione e guardare Gesù.

Quello con il Signore è un incontro intimo che però non significa separazione, isolamento da tutto il resto. Anzi, è l'inizio della vera condivisione con gli altri. Le porte e le finestre, infatti, ora sono aperte, per poter comunicare con il mondo, con gli altri.

Gesù si fa riconoscere nel pane, il suo corpo spezzato come il pane sulla mensa, ci mostra che l'unico modo per entrare veramente in comunione con gli altri è dare la vita per loro: **GESÙ È UOMO DI COMUNIONE.**

“Ma Lui spari dalla loro vista” (Lc 24,31)

Dopo aver spezzato il pane Gesù diventa invisibile: ora è presente nel pane spezzato e nella comunità. Siamo ancora nella stanza bella, Lui ora non c'è più.

Quel vuoto è segno di una presenza nuova, così come lo era stata la tomba vuota. Dio non diventa più il rifugio delle nostre sicurezze, ma ci invita a riconoscerlo in un modo nuovo.

C'è una tensione tra presenza ed assenza: la sua presenza oggi non avviene secondo la modalità dell'immediatezza, ma va cercata nei segni della nostra vita e vanno ritrovati i segni di quel volto.

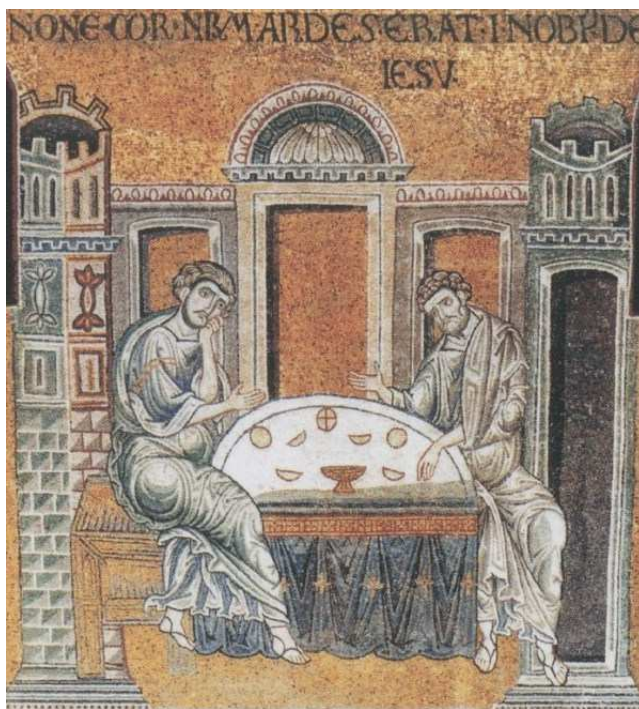
I due discepoli che si confrontano con quel posto vuoto siamo noi stessi, invitati ad scoprirlo nella nostra interiorità.

Ora, Gesù è Colui che desidera che diventiamo sempre più capaci d'intessere relazioni profonde, vere, belle. **GESÙ È UOMO DI RELAZIONE:** la sua relazione inizia nell'ascolto, nella parola, nel pane spezzato, e si completa nel invitare noi, mettendosi in disparte, a guardarci negli occhi. Come fare?

Innanzitutto lasciandosi coinvolgere dalle Scritture, dalla sua testimonianza, dalle sue parole: esse ci possono rivelare i modi in cui Egli è ancora presente tra noi.

Poi, la Presenza emerge dal suo Volto che oggi è il pane spezzato ed il vino versato. Egli sparisce, ma rimane la vita spezzata per amore. È presente nella misura in cui siamo capaci di ascoltare le Scritture, di mangiare il pane e di bere il vino versato, da fratelli, compagni (cioè *cum-panis*).

I discepoli sono in due: Dio si fa presente nella comunità, nella comunione, data dalla Scrittura e dal Pane e Vino. È una comunione nella differenza.



Ecco il terzo modo in cui Dio si fa presente: nella comunità.

Adesso capiscono tutto e ricordano come batteva loro forte il cuore quando egli parlava con loro!

Attraverso la Parola, il Pane e la Comunità Dio si fa presente in un modo nuovo e ben più grande che in una presenza fisica. Una presenza che non è mai data, ma continuamente va accolta e motivata.

Allora lì, dove in apparenza sembra non esserci nulla, c'è Lui; le mani dei discepoli rivolte verso il vuoto indicano proprio questo: nel vuoto c'è una presenza. Le loro sono come le mani degli angeli nel mattino di Pasqua.

I due discepoli, poi, sembrano non aver cambiato posizione rispetto al riquadro precedente. Ma se osserviamo con più attenzione, scorgiamo alcune differenze.

Il discepolo di sinistra ha finalmente incrociato le gambe: ha scelto il rischio della fede. È diventato così "cristiano" e lo mostra, oltre che indicando la presenza assenza di Gesù e incrociando le gambe, anche portando una mano sulla guancia, ad indicare tutta l'intimità di una relazione unica. (Solitamente nelle icone è Giovanni, il discepolo che Gesù amava, il personaggio che assume questa posizione).

Anche il discepolo di destra indica la Presenza- Assenza: ma se il volto ed il cuore sono indirizzati verso la mensa, le gambe stanno già scendendo dallo sgabello, per infilare la porta alla sua sinistra: è il movimento della missione. Dopo essere stati con Gesù, i discepoli sono invitati ad annunciarlo ad altri, a preoccuparsi degli altri. Qui la comunione si fa missione

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc 24,33)

La presenza di Gesù si è fatta sentire nei cuori dei due discepoli, li riscalda, li invita ad andare a raccontare questa esperienza meravigliosa agli altri. Ora essi hanno il coraggio di ritornare a Gerusalemme, a testimoniare che Gesù non li aveva abbandonati. Anzi, si era fatto presente nel pane spezzato!

Gli altri li accolgono ed raccontano a loro volta che quell'uomo è ancora presente!!

La terza icona mostrava i discepoli, sì a tavola, ma già in movimento. Qui non poggiano più i piedi, a significare che un cambiamento è avvenuto in loro, che hanno cominciato a "volare", a staccarsi dalla loro pesantezza. Nella loro vita si è inserita una nuova relazione che li libera dal peso dell'esistenza. Ora sono leggeri, quella leggerezza data dallo Spirito.

In questa icona questo elemento diventa evidente: i due discepoli tornano a Gerusalemme danzando. I piedi, con tutta la loro persona, non sentono più la pesantezza del cammino.

Ritornano a raccontare il proprio incontro ad altri, convinti che questa è la notizia bella e buona. Convinti di avere un tesoro prezioso in vasi di creta: un tesoro prezioso nella nostra vita, sempre segnata dalla fragilità e dalla debolezza.

Riconoscere la presenza di Gesù scalda il cuore. È successo ai discepoli e succede anche a noi. Diventiamo così capaci di apprezzare anche le cose più semplici della nostra vita e di dividerle con altri. Impariamo ad essere suoi testimoni, così come Lui stesso è testimone del Padre suo e nostro.

GESÙ È UOMO DI TESTIMONIANZA



Per la riflessione

- *L'articolo, al principio, mi invita ad identificarmi con uno dei due discepoli di Emmaus. Quali tratti,*

esperienze, situazioni che egli vive riesco immediatamente a ricondurre alla mia vita di oggi e al mio rapporto con il Signore?

- *Se dovessi descrivere me stesso rispetto alla mia vita di fede, quali di queste definizioni – che corrispondono alle quattro note identitarie di Gesù - mi corrispondono maggiormente: uomo d'ascolto, di comunione, di relazione, di testimonianza?*
- *Oltre i miei dubbi, le mie paure, le mie insicurezze e i miei limiti, posso considerarmi una persona che sta "camminando"? Quali sono i miei obiettivi, quale la meta?*
- *Fare parte del MEG è una scelta che favorisce il mio "camminare"? Se sono Responsabile, quale delle quattro dimensioni è quella che maggiormente vivo con i bambini/ragazzi del mio gruppo? Quale quella che sento più difficile o nella quale mi impegno di meno?*

BIBLIOGRAFIA

Alcuni materiali di approfondimento sui temi di quest'anno per Responsabili e pre-T.

- Felice Scalia, *Eucaristia, tenerezza e sogno di Dio* - Paoline 2002

L'eucaristia è soltanto Gesù Cristo con noi, il dolce amico depositario delle nostre confidenze, consolatore nei momenti d'angoscia? Sarebbe molto riduttivo per la nostra fede e per la nostra vita; sarebbe una "povera" eucaristia, non certo il cibo dei "poveri di Jhwh". L' eucaristia è l'estremo tentativo di Dio di rivelarci chi lui è; è appello silenzioso rivolto a discepoli appassionati, affinché trasformino la società in corpo di Cristo. Se lo accogliamo, anche i nostri occhi si apriranno "allo spezzare del pane", i nostri cuori si infiammeranno, e "ritorneremo in comunità", come i due di Emmaus. I consacrati sono "uomini e donne di eucaristia" che sanno di poter incidere sul futuro della storia; sono consapevoli che dalla loro radicale ma umile decisione di "spezzare" il proprio corpo e offrirlo come pane consacrato all'umanità, dipende anche se la storia sarà il volto del Dio della tenerezza - rivelato da Gesù nell'eucaristia - oppure del dio-mercato che accumula ingiustizie e soprusi ai danni degli ultimi della terra. L'eucaristia è tribunale silenzioso e proposta di vita per il nostro tempo.[dalla quarta di copertina]

- Bernard Pitaud, *Eucaristia e discernimento in Madeleine Delbrêl* - Paoline 2011

Questo testo presenta due dimensioni fondamentali della vita e degli scritti di Madeleine Delbrêl: l'eucaristia e il discernimento spirituale. È importante, nel "cammino di conversione" dall'ateismo al cristianesimo di Madeleine Delbrêl (1904-1964), conoscere l'itinerario spirituale che ha caratterizzato il suo rapporto con il Signore e la vita dedicata interamente agli altri sia nel lavoro di assistente sociale, sia negli stretti rapporti con il movimento dei preti operai. L'autore presenta l'eucaristia e il discernimento attingendo alle opere, alle lettere e alla vita di Madeleine Delbrêl. Nella dimensione eucaristica emerge la prospettiva "missionaria", come assimilazione e unione alla Parola fatta carne. Nella dimensione del discernimento emerge il cammino di adesione alla volontà di Dio che, nel rispetto della libera adesione di ogni persona, richiede ricerca, apertura e capacità di cambiamento continuo per dare spazio alla verità e alla carità.

- Henri J.M. Nouwen, *La forza della sua presenza. Meditazione sulla vita eucaristica* - Querinana

È l'intenso desiderio di Dio a entrare nella più intima relazione con noi che forma il nucleo essenziale della celebrazione eucaristica e della vita eucaristica. Dio non solo vuole entrare nella storia umana facendosi una persona che vive in un'epoca specifica e in un paese specifico, ma vuole farsi nostro cibo e nostra bevanda quotidiani in ogni tempo e in ogni luogo. Per questo Gesù prende il pane, lo benedice e lo dà a noi. E allora, quando vediamo il pane nelle nostre mani e lo portiamo alla bocca per mangiarlo, sì, allora, i nostri occhi si aprono e lo riconoscono. (Henri Nouwen)

EUCARISTIA: UN PROGETTO PER L'UOMO

Inseriamo in questo primo numero alcuni testi che possono stimolare una prima riflessione nei gruppi sul tema di questo Anno Sociale. Sono spunti da cui partire per approfondire il racconto di Luca 24 e per stimolare i ragazzi ad esprimersi sulla loro idea di "progetto uomo"

Gesù cammina con noi

Di seguito due contributi sui discepoli di Emmaus che ci sembrano arricchire la proposta di quest'anno. Il primo, con le dovute mediazioni, può essere utilizzato anche per una riflessione con C.14, poiché offre dell'intero brano una lettura esistenziale che certamente può aiutare i ragazzi ad "entrare" nel testo. Il secondo intervento, del cardinal Martini che "fotografa" con intensità gli elementi principali dell'incontro fra Gesù e i due discepoli.

IL TESTO

[13] Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

[14] e conversavano di tutto quello che era accaduto.

[15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

[16] Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

RIFLESSIONE

Capita nella vita di tutti che ci si sente obbligati a tornare dove siamo partiti, magari con le mani vuote e colmi di tristezza perché non abbiamo raggiunto quello che speravamo, quello che avevamo sognato.

Parlare della propria esperienza è un poco riviverla un'altra volta, un rileggerla in ricerca di aspetti che forse ci erano sfuggiti. Fare questo con un altro indica comunione, intesa, reciproco aiuto.

Deve essere stata molto intensa e partecipata la loro adesione al Cristo, al suo messaggio, specie a quella promessa del dopo morte. Sono animati nel parlare, accesi nel discutere, concentrati nel discorrere. Manco se ne accorgono che da due sono diventati tre sullo stesso cammino e con lo stesso passo.

Per forza. La loro attenzione era sul passato ed ora erano tutti memoria e parole, discussione, passo dopo passo e... poco più.

APPLICAZIONE ALLA MIA VITA

Non tocca a noi giudicare chi fa un cammino che noi non condividiamo, chi torna indietro. Che ne sappiamo del cuore umano? Che ne sappiamo delle storie che segnano una vita? Non è forse capitato anche a noi?

Il cammino dei piedi è accompagnato dal cammino della memoria, un andare a ritroso del corpo e della mente. In cerca di Che? Di Chi? Forse di noi stessi e delle nostre attese. Sarebbe bello aiutare le persone a pensare a riprendere la loro vita per capirne il filo, il disegno, specie quando è più difficile.

Non siamo chiamati a dare subito la nostra risposta e la nostra opinione. Diamo tempo alle persone di sfogarsi, di dire la loro, di cercare da soli. Intanto ci facciamo presenti, ci mettiamo accanto, ma senza disturbare. Facciamo strada insieme, nella stessa direzione e con lo stesso passo.

Ci piacerebbe che fossero così gentili ed educati che si accorgessero di noi, ma nemmeno ci filano, hanno i loro problemi. Occorre pazienza e riconoscere che non è ancora giunto il nostro momento.

IL TESTO

[17] Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?".

Si fermarono, col volto triste;

[18] uno di loro, di nome Clèopa,

gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?"

¹⁹ Domandò: «Che cosa?».

Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;

²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro

²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵ Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

RIFLESSIONE

Mi piacerebbe sapere quando Gesù ha capito che poteva intervenire e fare loro questa domanda. Manco si presenta e chiede delle presentazioni ai due viandanti. Va dritto al dunque del loro interesse, del cuore della loro discussione.

Di uno solo sappiamo il nome, di tutt'e due sappiamo che faccia avessero: triste. E tutt'e due si fermarono: interrompere il cammino è anche fermare il discorso, la discussione, è aprire un nuovo scenario.

Proprio questi doveva capitare loro: un ignorante, uno che non sa la cosa più importante capitata in quei giorni, di cui tutti parlano. Dargli del "forestiero" è il minimo; insomma, nonostante tutto sono anche educati.

Rispondono in due perché hanno la stessa angoscia e la medesima delusione. Un racconto fatto d'un fiato, che mette insieme tante di quelle cose come le detta la passione del cuore e il fuoco della memoria. Qui c'è tutto: dai sommi sacerdoti alle donne, dal crocifisso al sepolcro vuoto, dalla speranza alla delusione, dalla notizia che li ha lasciati sconvolti, all'affermazione finale che segna un punto fermo, ma che forse è il punto di partenza: lui non l'hanno visto. Qui, è nascosto il loro vero desiderio che darà frutto più tardi: poter vedere Gesù.

Che faccia avranno fatto nel sentirsi chiamare "sciocchi e tardi di cuore", essi che il loro cuore lo avevano dato a quel Gesù di Nazareth. Cosa c'entrano i profeti? Però: sembra che sappia di Cristo e della sua vicenda.

APPLICAZIONE ALLA MIA VITA

Non è facile trovare il momento giusto e ci vuole tempo per capire quale possa essere la domanda giusta per entrare nel discorso. Senza suscitare fastidio e rifiuto.

Non c'è che dire un bell'intervento, proprio da... Dio. Aiutare le persone a fermarsi, a cambiare passo magari per un poco, ma potrebbe essere l'inizio di una nuova tappa. Il loro volto triste è una provocazione: i problemi non sono mai banali, occorre prenderli sul serio.

Dobbiamo riconoscerlo: molti ci potrebbero dire che siamo forestieri rispetto alle loro preoccupazioni, alle loro angosce, ai loro problemi. Il rimprovero ci sta tutto.

Hanno bisogno di parlare e di essere ascoltati, forse è più importante coglierne la passione e la tensione; fermarli sarebbe segno di poca stima verso la loro esperienza, fare domande rischia di far dire loro quello che ci interessa. Bisogna ascoltare fino in fondo, e sapere cogliere ciò da cui si può ripartire e da cui può iniziare ad aiutarli. Non c'è fretta, Emmaus è ancora lontana e il giorno non è ancora finito. E poi al cuore in subbuglio occorre dare tempo perché si calmi. Intanto anche noi comprendiamo meglio le persone, le situazioni che hanno vissuto, come leggono quanto è loro capitato.

Anche noi potremmo iniziare col fare qualche domanda, tanto per suscitare attenzione e curiosità. Soprattutto far capire che qui c'è un vero problema e che la soluzione va cercata dentro la stessa esperienza, ma con occhi nuovi.

IL TESTO

[27] E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

[28] Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

[29] Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

[30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

RIFLESSIONE

E' facile immaginare il silenzio dei due discepoli di fronte a chi spiega loro una storia magari già risaputa, ma riletta in modo nuovo. Non sanno ancora che protagonista e catechista sono la stessa persona, ma l'attenzione è grande.

Ascoltando, hanno continuato il cammino ed è nato un certo legame con quel viandante. L'invito a rimanere sembra andare oltre ad una semplice cortesia e ad uno stile di ospitalità verso uno sconosciuto. Forse era nato il desiderio di continuare l'ascolto, di lasciarlo dire, perché era interessante, nuovo, diverso. Chissà come saranno rimasti contenti perché il loro invito è stato accettato.

Una serie di azioni tanto semplici quanto famigliari, tanto quotidiane quanto significative. Il soggetto è Gesù, l'ospite accolto, al quale si concede l'onore di presiedere benedicendo e spezzando il pane, e di darlo agli altri.

APPLICAZIONE ALLA MIA VITA

L'esperienza non si cambia, ma può essere letta in modo diverso. A volte le persone sono chiuse nelle loro vicende perché non sanno leggerle, vanno aiutate a porsi in atteggiamento nuovo. Non si nega nulla, si cerca di dare una nuova luce. Forse non abbiamo bisogno di cominciare da... Mosè, ma un poco di storia non fa male anche per dare un orizzonte in cui collocare la nuova prospettiva.

Le nostre parole e il nostro stare accanto devono farsi carico del problema dell'altro e fare sì che egli se ne accorga. Se ci sente dalla sua parte, nascerà l'invito a continuare il dialogo. Occorre rimanere, dare tempo, non avere fretta. "Rimane con loro" ha anche il senso di un ascolto profondo, di una partecipazione vera, di una condivisione reale.

Ciò che avviene ad Emmaus è segno di una intimità difficile da raggiungere, ma possibile. La tavola e il pane stanno a dire che siamo entrati in un pezzo importante della vita degli altri. E' stata aperta la porta della casa, la porta della vita, ma non perdiamo la misura: siamo solo ospiti, non padroni, siamo noi gli "accolti" non i gestori.

IL TESTO

[31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

• **RIFLESSIONE****RIFLESSIONE**

Si "riconosce" chi si è già conosciuto ma che ora viene colto in una nuova situazione e in un nuovo rapporto. E' il Cristo risorto che si svela loro. Dopo che la mente ha riflettuto, dopo che la lingua ha parlato, ora entrano in campo gli occhi: vedere il risorto. Essi stessi avevano detto che nessuno lo aveva ancora visto... ma ora non c'è più scusa per non credere. E Gesù scomparire: è il tempo della fede che vive oltre il vedere e il sentire.

[33] E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,

[34] i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone".

APPLICAZIONE ALLA MIA VITA

E' bello constatare che si sta compiendo un cammino e che aiutiamo gli altri a vedere ciò che fino ad ora non hanno visto. Consapevoli di rispettare la libertà dell'altro, contenti di avere offerto una nuova lettura della vita, possiamo anche sparire, non è necessario restare... siamo solo servi, contenti di avere servito.

Ma non era già sera? Eppure partirono senza indugio. Ma non erano rimasti delusi a Gerusalemme? Eppure vi ritornano. Tornano all'origine della loro esperienza, dagli Undici e dagli altri con i quali avevano vissuto il discepolato con Cristo. Adesso veramente... tornano a casa.

I due discepoli di Emmaus adesso sanno ascoltare e ricevere la testimonianza di Pietro. Ricchi della loro esperienza fanno entrare nella loro vita anche la esperienza degli altri. Si ha l'impressione che la fede è un dono e una scelta contemporaneamente: occorre saper accogliere, occorre avere il coraggio di scegliere.

• [32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

[32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

Tornare alla fonte e all'origine non è tornare indietro, ma riscoprire quel legame profondo che da senso a tutto il cammino. E' bello aiutare le persone a scoprire che c'è un luogo, che ci sono delle persone, presso le quali si può tornare e ricominciare.

Finalmente abbiamo aiutato le persone ad ascoltare e ad accogliere la parola degli altri e a coglierne il tesoro e la ricchezza. Aprirsi agli altri, ascoltare, è spesso il primo frutto che apre la strada ad un nuovo cammino. Se poi questo avviene con gli altri, dentro una comunità, tanto meglio.

IL TESTO

[35] Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

...spezzare il pane.

RIFLESSIONE

E finalmente possono dire, raccontare, fare esplodere ciò che hanno vissuto. La fede è condividere, mettere in comune, dire gli uni agli altri del Signore Gesù. La fede è unica, ma i cammini sono tanti, tuttavia il "come" non è superfluo, indica la specificità e la particolarità della propria esperienza. Lo stesso Signore è incontrato e riconosciuto attraverso tanti cammini.

Il racconto ci ha portato qui. Questo pane spezzato raccoglie la vita di Gesù e le nostre vite, il cammino e la meta. Non si può andare oltre, ma possiamo continuare a spezzare questo pane, perché è il Pane della Via, della Verità e della Vita.

APPLICAZIONE ALLA MIA VITA

Credo che sia il culmine del cammino educativo: saper mettere in comune la propria esperienza. Farne dono agli altri, non trattenere il dono ricevuto. Da figli di testimoni, diventare a nostra volta testimoni.

Spezzare il pane è dare la vita, giocare per quello che siamo e per quello che abbiamo, ripetere parole e gesti di Gesù, dire ancora oggi il lieto annuncio della salvezza. Lo vogliamo realizzare educando, facendoci prossimo ai fratelli più piccoli e più bisognosi, vivendo da amici e fratelli **per, con e tra** coloro che il Padre ci affida.

(Tullio Locatelli, *Il racconto dei discepoli di Emmaus in chiave pedagogica*, in www.murialdo.it)

Nel giro di una settimana a Gerusalemme è capitato di tutto. Gesù è stato accolto in maniera trionfale, acclamato come un re; ha trasmesso il comandamento dell'amore; durante la cena per la pasqua ha rivelato il valore del servizio con la lavanda dei piedi, ha garantito la sua presenza reale spezzando un pane e versando del vino; è stato arrestato; ha sopportato tradimenti e rinnegamenti; è stato arrestato, processato, condannato a morte, trafitto su una croce, sepolto... E basta. Tutto è finito. Nel giro di una settimana sono sfumati progetti, speranze e illusioni tessuti pazientemente in tre anni di sequela fedele e attenta. Tutte le cose che abbiamo costruito, per le quali ci siamo spesi, per le quali abbiamo sudato, lottato e pianto, per le quali abbiamo anche rischiato, ci siamo esposti, sono definitivamente sigillate e oscurate dietro quella grande pietra rotolata contro l'entrata di quel sepolcro nuovo, scavato nella roccia. Sembra di sentirli: "...che delusione... e chi se l'aspettava... lasciamo perdere, andiamo via... Basta, torniamo ad Emmaus!". Sono i discorsi di due persone che, dopo aver vissuto una esperienza affascinante ed esaltante con Gesù, si ritrovano soli, abbandonati, sconfitti e decidono di abbandonare il "cuore" di questa vicenda per dirigersi verso il definitivo ritorno alla realtà di prima, al quotidiano di ogni giorno.

A questo punto, se non conoscessimo l'esito della vicenda e se dovessimo completare la storia con i nostri sistemi, è facile intuire le reazioni: "...e fate come volete... pazienza... peggio per voi... siete grandi e vaccinati... arrangiatevi...". C'è qualcuno che non la pensa così. "...Gesù in persona si accostò e camminava con loro" (v. 15b) e non perché "è togo" e gli piace mettersi in mostra e affermare la sua supremazia, tant'è che "...i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" (v. 16). È lui che prende l'iniziativa e soprattutto cammina al loro fianco, si fa compagno di quella strada, di quella determinata fase del loro cammino.

Certamente – e ce lo rivela l'originale del testo greco – il loro discutere e discorrere era visibilmente animato, tanto che è facile per lo sconosciuto permettersi di domandare loro: "Ma di che cosa state parlando così calorosamente?". Anche qui, con il nostro stile poco aperto al dialogo, verrebbe voglia di sostituirci alla risposta dei due discepoli: "Ma cosa vuoi? Fatti i fatti tuoi!". E forse, dopo che essi rispondono: "Di quanto è capitato a Gerusalemme in questi giorni" ed egli incalza: "E che cosa è

successo?”, non verrebbe voglia di rispondere: “Ma scusa, dove vivi? Dove hai la testa?”. Invece è talmente forte la ferita che sentono dentro, la sensazione di essere stati ingannati, che essi sentono il bisogno di sfogarsi. D'altronde chiunque avrebbe convenuto con loro sull'assurdità della vicenda, quindi non esitano a raccontare e esprimere tutta la loro delusione.

E questo si coglie dai verbi che utilizzano: fu profeta grande... speravamo fosse lui a liberare Israele... I discepoli avevano i loro progetti e le loro speranze; certamente, anche sulla scia delle idee promosse dagli zeloti, ai quali era legato uno di loro, che ritenevano che la liberazione dovesse esprimersi con atti militari e tendere alla ricerca della prosperità economica e del benessere materiale. Invece Gesù non solo è condannato a morte, ma alla morte in croce, infamante, riservata ai malfattori. Questo non rientra nei loro progetti.

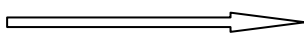
Anche noi abbiamo desideri, progetti, speranze cui ci aggrappiamo con tanta passione, senza considerare che alcuni accadimenti possono rivelarci che esiste un progetto di Dio, diverso dal nostro, che naturalmente non possiamo prevedere o prevenire, più grande dei nostri pensieri. Per questo non riusciamo a pensare che possa essere più bello, più utile, più entusiasmante per noi e più capace di fare fiato e speranza. Certo, non è facile aprirsi e abbandonarsi al progetto di Dio e al mistero che lo accompagna. Ma per cosa pensate che Gesù “...si accosta e cammina con noi”? Non certo per una sterile comprensione affettiva o per assecondare delusioni o incomprensioni. Egli è la via, la verità e la vita. Per questo cammina con noi: per condurci sulla via; per questo ci spiega le scritture: per portarci alla verità; per questo spezza il pane: per donarci la vita.

(Carlo Maria Martini, *Partenza da Emmaus*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1983)

Molti dei nostri ragazzi conoscono bene questo canto elaborato anni fa da alcuni ragazzi del MEG: "Sulla strada per Emmaus". Proviamo a farli riflettere sulla naturale consonanza delle prime quattro strofe con le quattro note dell'Uomo Eucaristico, magari mettendo davanti a loro l'immagine del logo di quest'anno...

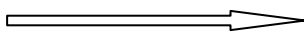
*Signore ti preghiamo: non andare via,
la notte ormai è con noi e la strada, Tu lo sai,
far da soli non è facile.*

Venite qui e ascoltate mi
perché nei vostri cuori
possa accendere una fiamma
che vi dia la luce vera.



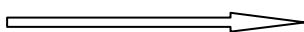
L'UOMO DELL'ASCOLTO

Venite qui e guardatemi
io sono un uomo come voi
ma la morte non mi ha vinto
perché viva in mezzo a voi.



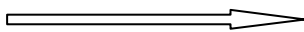
L'UOMO DELLA COMUNIONE

Venite qui e sedetevi
intorno a questa mensa
vi offro il pane e vi offro il vino
che la gioia vi daranno.



L'UOMO DELLA RELAZIONE

Venite qui ed alzatevi
e correte nella verità
proclamando in tutto il mondo
che l'Amore rende liberi.



L'UOMO DELLA TESTIMONIANZA

Venite qui e fermatevi
nel silenzio di una notte
se nel tempo avete atteso me accogliete la mia Parola.

(*Sulla strada per Emmaus*, Canto MEG)

Progetti...

Non dimentichiamo i più piccoli... L'anno che incomincia è sempre occasione per pensare ai propri progetti, esprimere propositi e speranze. Siamo certi che i nostri sogni coincidano con quelli di Dio?

Tre alberi, tre desideri, tre vite apparentemente separate, ma così vicine all'unico disegno pensato per loro con Amore, al di là delle loro aspettative... Hanno sogni di grandezza, coltivano progetti speciali per il loro futuro, un giorno però la vita li mette di fronte ad un cambio di rotta. Attraverso una grande sofferenza, e un'iniziale delusione, i tre alberi comprendono di far parte di una storia più grande e realizzano i loro sogni di grandezza diventando umili strumenti di salvezza insieme con Gesù.

C'erano una volta tre alberi, che crescevano l'uno accanto all'altro nel bosco. Erano amici. E come quasi tutti gli amici, anche loro chiacchieravano tanto. E come quasi tutti gli amici, anche loro erano molto diversi, nonostante crescessero nello stesso posto e fossero tutti all'incirca della stessa altezza. Il primo albero amava la bellezza. Il secondo albero amava l'avventura. E il terzo albero amava Dio. Un giorno, gli alberi parlavano di ciò che sarebbero voluti diventare da grandi. «Quando sarò grande, vorrei essere un baule intagliato, di quelli dove si conservano i tesori, pieno di gioielli scintillanti», disse il primo albero. Il secondo albero non pensava a cose del genere. «Quando sarò grande, vorrei essere un potente veliero», disse. «Insieme al capitano, un grande esploratore, scoprirò nuove terre». Nel frattempo, il terzo albero scuoteva i rami. «Io non vorrei essere trasformato in niente», disse. «Vorrei restare esattamente qui dove sono e diventare ogni anno sempre più alto. Vorrei diventare l'albero più alto della foresta. E quando gli uomini mi guarderanno, li farò pensare a Dio». Passarono gli anni e un giorno nella foresta arrivarono tre boscaioli. «Finalmente!», gridò il primo albero, quando il primo boscaiolo lo abbatté. «Ora il mio sogno di diventare un baule di tesori si realizzerà». «Splendido!», gridò il secondo albero, quando il secondo boscaiolo lo abbatté. «Ora il mio sogno di diventare un veliero si potrà realizzare». «Oh no!», gridò il terzo albero, quando il terzo boscaiolo lo abbatté. «Ora non potrò parlare agli uomini di Dio...». I boscaioli portarono via i tre alberi. E per due di loro il futuro era carico di promesse. Ma non ci volle molto perché tutti e tre dovessero seppellire i loro sogni. Anziché essere trasformato in un bel baule di tesori, il primo albero diventò una grezza mangiatoia per animali. Anziché un agile veliero, il secondo albero diventò un semplice peschereccio. E del terzo albero non fecero niente. Fu tagliato in assi, che furono lasciate in una pila nel giardino del falegname. La vita continuò. Gli anni passarono. E piano piano, i tre alberi impararono a convivere con i loro sogni infranti. Poi, una notte, la vita del primo albero cambiò repentinamente. Nacque un bambino, con tutta evidenza non un bambino comune. Gli angeli cantarono, pastori vennero a visitarlo. Indovina quale mangiatoia usò come culla la madre del bambino? Quando il primo albero capì che cosa era successo, il suo cuore si riempì di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non sono stato riempito d'oro e di gioielli, ma ho portato il più prezioso tesoro del mondo». Passarono molti altri anni, in tutto circa 30, e un giorno, infine, anche la vita del secondo albero cambiò. Era fuori, in mezzo al mare, quando si scatenò una tempesta terribile. Il vento soffiava violentemente e le onde erano tanto alte che la barchetta era persuasa di affondare. Ma a quel punto accadde qualcosa di incredibile. Uno degli uomini che essa trasportava, si alzò. «Taci, calmati!», disse al vento e alle onde. Ed essi obbedirono. Quando il secondo albero afferrò ciò che era accaduto, anche il suo cuore si riempì di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non ho trasportato un grande esploratore, ma ho portato il Creatore del cielo e della terra». Non molto tempo dopo, anche la vita del terzo albero subì un cambiamento. Arrivò un falegname e lo portò via. Con sua grande costernazione, però, non fu lavorato per farne qualcosa di bello. Non ne fecero neppure qualcosa di utile. Invece, ne fu fatta una grezza croce di legno. «Questo è il tipo di croce sulla quale i soldati crocifiggono i criminali», pensò l'albero, sconvolto per il suo prossimo destino. E in effetti fu trasportato sul luogo dell'esecuzione. Là, in cima ad una collina fu inchiodato sopra le sue travi un uomo condannato a morte. Per la verità sarebbe dovuto essere il giorno più brutto della vita dell'albero, ma l'uomo inchiodato sulla croce non era un comune criminale che doveva pagare la pena dei suoi delitti. Era un innocente, Gesù Cristo, figlio di Dio, che moriva per i peccati del mondo. E quando il terzo albero capì ciò che era successo, il suo cuore esultò di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non diventerò l'albero più alto del bosco, ma sarò la croce che per sempre farà pensare agli uomini Gesù Cristo».

(La storia dei tre alberi, fonte non reperita)

Per presentare il tema di quest'anno MEG abbiamo messo a disposizione dei Responsabili un video che potrete vedere su youtube all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=J-klRt9EKlw> . Di seguito pubblichiamo anche il testo della canzone "On the road to Emmaus" dei The Steels per poterla cantare assieme.

**Just a few hours after the sunrise,
On the Resurrection Day,
Two men from Emmaus walked and talked along their way;
When all of a sudden from out of nowhere,
Came a one that seemed to be so wise;
Unbeknownst to either,
They were talking with the Christ.**

**On the road to Emmaus they met Jesus,
And He came and spoke to them;
He opened the Scripture,
So their eyes could plainly see;
That he was the only God, Jehovah,
Conquering Death at Calvary;
On the road to Emmaus where they met Jesus,
Grant that I may walk with Thee.**

**O, that I could have the chance like they did,
Just to hear the Savior teach
From out of the Scriptures,
From beginning to the end;
But I have the Spirit living within me,
And He teaches me the Word;
Oh, how sweet it is to know,
That I have fellowship with Him.**

**On the road to Emmaus they met Jesus,
And He came and spoke to them;
He opened the Scripture,
So their eyes could plainly see;
That he was the only God, Jehovah,
Conquering Death at Calvary;
On the road to Emmaus where they met Jesus,
Grant that I may walk with Thee.**

**On the road to Emmaus they met Jesus,
And He came and spoke to them;
He opened the Scripture,
So their eyes could plainly see;
That he was the only God, Jehovah,
Conquering Death at Calvary;
On the road to Emmaus where they met Jesus,
Grant that I may walk with Thee.**

**Walkin' and Talkin' on the road to Emmaus,
Walkin' and Talkin' on the road to Emmaus,
Walkin' and Talkin' on the road to Emmaus,
Walkin' and Talkin' on the road to Emmaus,
On the road to Emmaus where they met Jesus.
Grant that I may walk with Thee.**

*Prima attività dell'anno
per tutte le comunità*

Crea il tuo logo MEG!!!

Ricordiamo che in occasione del Convegno RN, C.14 e pre-T di Frascati (29 ottobre – 1 novembre 2012), tutte le comunità sono invitate a ideare, realizzare e portare al Convegno uno striscione con il “loro” logo MEG. Non ci sono limiti di misure, né di colori né di... creatività”.

TEMI DEL SUSSIDIO MEG 2011-12

Questo primo numero del sussidio, come abbiamo detto, rappresenta l'inizio del nostro cammino. I dodici che seguiranno avranno temi e contenuti ad esso correlati che anticipiamo qui di seguito. Ciascuno, a partire dal logo dell'anno e dal tema centrale che verrà affrontato in ciascun numero, prenderà così facilmente conoscenza dei diversi sottotemi ad essi correlati. Sarà più semplice pianificare per tempo le attività e le riunioni, avendo presente il contesto più ampio in cui si inseriscono. Per tale ragione suggeriamo di tenere questo n. 1 di MegResponsabili a portata di mano per tutto l'anno. Gli argomenti sono stati scelti ed elaborati nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale, prima, e poi ulteriormente sviluppati in occasione dell'incontro della Commissione Stampa. In entrambe le sedi si è cercato di affrontare in modo quanto più completo possibile il tema dell'anno "Eucaristia e Progetto Uomo" che in questo numero viene introdotto e diffusamente presentato.



Per completare questo numero di apertura dell'anno, offriamo ai Responsabili la possibilità di riflettere una parte del testo che prepara al prossimo Congresso Eucaristico Internazionale che si svolgerà a Dublino nel 2012. È una maniera per entrare in comunione con la Chiesa universale attraverso la riflessione su contenuti che molto hanno a che vedere con il nostro tema di quest'anno.

L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi

15. La vita di comunione inizia già [...] nella nostra vita terrena ma raggiungerà la sua pienezza quando appariranno i nuovi cieli e la nuova terra promessi da Gesù Cristo. L'Eucaristia è un anticipo e una promessa di quei cieli e terra nuova dove la vita di comunione sarà eterna.

Il grido conclusivo delle Scritture è «*Amen! Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22,20). L'Eucaristia ci spinge ad orientare la nostra vita verso la comunione con gli altri, nell'attesa di questo futuro promesso non come una minaccia, ma come un invito. In un mondo in cui ci si preoccupa soprattutto del presente, l'Eucaristia ci invita ad aprire con speranza i nostri cuori verso il futuro che Dio ci promette. Per mezzo dell'Eucaristia possiamo anticipare con gesti e parole questo il tempo futuro e così la comunione definitiva si innesta già nel presente e noi possiamo vivere e gustare fin da ora ciò che diventeremo.

L'importanza del tema

16. Il tema della comunione parla al cuore della nostra identità e della nostra missione, soprattutto in questo tempo in cui si realizzano cambiamenti radicali nei mezzi della comunicazione e delle relazioni umane. Più i rapporti interpersonali e i legami sociali tradizionali si indeboliscono e più grande è la necessità di trovare nuovi modelli relazionali a livello locale, nazionale e mondiale. Questo fatto solleva domande sul modo in cui la Chiesa esprime la sua vita di comunione.

17. Nel progetto divino la Chiesa è il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Tertulliano, uno dei Padri della Chiesa antica, ricorda che «*un cristiano da solo non è cristiano*». Nell'Eucaristia scopriamo il codice genetico della comunione che sta nel cuore dell'identità ecclesiale.

È meditando sul significato della comunione eucaristica che noi comprendiamo quanto la frammentazione del corpo di Cristo ferisca profondamente la missione evangelizzatrice della Chiesa. La capacità della Chiesa di farsi ascoltare dalla società risulta fortemente compromessa quando si rendono evidenti le sue mancanze nell'esercizio della comunione; si pensi allo scandalo recato a tanti con forme di settarismo, abuso di potere, culto dell'istituzione, pregiudizi. Tutto ciò richiama ad un'attenzione continua al senso della comunione con Cristo e tra noi in tutti gli aspetti della vita. In particolare si rende necessario trovare modi nuovi per trasmettere la vita di comunione ai giovani del mondo occidentale, dove si giunge anche a negare l'ammissibilità della fede.

Mai come oggi si può davvero affermare che la grande sfida che ci sta davanti è quella di «*fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione*» con tutto ciò che questo comporta anche per la riforma delle istituzioni. Che possiamo diventare una cosa sola, perché il mondo creda (cfr Gv 17,21).

Sulle tracce dei discepoli di Emmaus

50. L'episodio dell'incontro del Risorto con i discepoli sulla strada di Emmaus (Lc 24,13-35) è particolarmente significativo per noi che cominciamo a camminare verso l'appuntamento

del 2012. Il racconto è una parabola ispirativa. Parla di un fatto che si verifica «lungo la strada».

Due discepoli che hanno seguito Gesù stanno tornando a casa loro e discutono dei terribili e misteriosi avvenimenti che si sono verificati a Gerusalemme: la crocifissione di Gesù e la scoperta della tomba vuota. Uno sconosciuto si avvicina per condividere il loro cammino. Essi non lo riconoscono. Disillusi ed increduli i due discepoli camminano tristi senza riconoscere nel viandante il Signore crocifisso e risorto. Disorientati e scossi, non sanno vedere ciò che c'è di nuovo.

Ed ecco che lo sconosciuto entra nel loro dialogo. In quello che è quasi un racconto pasquale, i due discepoli raccontano la loro storia fino alla crocifissione. Manca solo la risurrezione! La morte di Gesù aveva soffocato la loro speranza di libertà. Avevano sperato che egli avrebbe inaugurato la venuta del Regno di Dio con la conseguenza di nuove relazioni con Dio e di nuovi rapporti all'interno della comunità messianica appena costituita. Invece alcuni dei loro capi lo avevano consegnato perché fosse condannato a morte. Le cose non erano andate come avevano sperato ed ora i discepoli, disorientati e rattristati, tornano a casa loro. Per la verità, erano circolate delle voci riguardanti la tomba trovata vuota da alcune donne che avevano seguito Gesù e che avevano annunciato la risurrezione, ma tutto ciò aveva provocato nei due discepoli solo un momentaneo moto di meraviglia.

51. A questo punto Gesù, che li aveva ascoltati attentamente, inizia a parlare. Egli è la Buona Novella che devono sperimentare! Anzitutto spiega loro quanto nelle Scritture può aiutarli a comprendere il mistero del Cristo. Sottolinea che la condizione fondamentale per entrare nella nuova vita con Dio passa attraverso la sua pasqua di morte e risurrezione.

Il cammino si conclude quando i due discepoli raggiungono la loro meta. Ma poiché ormai si è fatto sera, essi chiedono insistentemente al misterioso viandante di restare con loro. Come non leggere in questo invito una preghiera affinché Gesù resti con noi, nella nostra comunità, quando la notte oscura si avvicina?

52. «Ed egli entrò per rimanere con loro». Quando fu a tavola, Gesù si comportò come era previsto dal rituale ebraico del pasto serale. Nei suoi gesti, il lettore cristiano percepisce l'ombra dell'azione eucaristica. Gesù, come fosse il capofamiglia, condivide la mensa con i discepoli.

Questo ci ricorda che nell'Eucaristia i credenti sono invitati a sedersi alla mensa del banchetto celeste presieduto dallo stesso Risorto. E quando egli spezza il pane i due discepoli riconoscono chi è colui che ha camminato con loro sulla strada.

Tuttavia, appena riconosciuto, Gesù scompare dalla loro vista. Ora la sua presenza diviene «visibile», in modo nuovo, attraverso la fede. Diviene «visibile» negli stessi discepoli i cui occhi sono stati aperti dalle Scritture e dal gesto eucaristico. Tocca a loro, ormai, diffondere il Vangelo continuando la missione di Gesù. Egli resta in loro e con loro.

53. Nel racconto dei discepoli che vanno verso Emmaus l'evangelista Luca sottolinea che, prima di aprire i loro occhi, Gesù spiega loro le Scritture preparando così un autentico incontro personale nella fede. Luca nota anche che mentre Gesù parlava lungo la strada (Lc 3,16) i loro cuori ardevano nel petto per mezzo dello Spirito Santo che ridestava la loro la fede, forgiava una nuova relazione con il Risorto e li spingeva a diventare testimoni nel mondo. Una volta che Gesù è scomparso ai loro occhi, i due discepoli, secondo il racconto, tornano immediatamente a Gerusalemme anche se è notte.

È importante, infatti, tornare a quella comunione con quanti, in Cristo Gesù, costituiscono il nucleo della Chiesa primitiva. Lì essi odono la testimonianza degli undici: «Gesù è veramente

risorto ed è apparso a Simone», cioè a Pietro. La testimonianza di Pietro e quella degli apostoli scelti da Gesù sarà di autorità per la fede nella resurrezione di Gesù. Ma i discepoli di Emmaus sono tornati a Gerusalemme anche per «evangelizzare» per raccontare quello che era accaduto sulla strada e cioè la spiegazione delle Scritture da parte di un viandante sconosciuto e il riconoscimento del Risorto nello «spezzare il pane». Il messaggio è chiaro.

Per la comunità cristiana le Scritture e l'Eucaristia sono lo spazio fondamentale per incontrare il Cristo risorto che ci fa crescere in comunione tra noi e poi, come “altri Cristo” ci manda a diffondere il Vangelo sulle strade del mondo.

Ricevere la santa Comunione

112. All'interno dell'azione liturgica che si sta compiendo, vengono ora i riti di comunione. La comunità si è riunita nello stesso luogo. Il progetto di Dio ci è stato presentato attraverso la proclamazione della Scrittura ed ha fatto nascere la nostra risposta sotto forma di offerta. Il rendimento di grazie è stato innalzato. Il pane e il vino sono stati mutati nel corpo e nel sangue di Cristo ed anche noi siamo stati trasformati in un solo corpo, un solo spirito in Cristo.

Ora è giunto il momento di ricevere la santa Comunione.

113. I riti di comunione hanno inizio con il Padre Nostro. Inserita tra la Preghiera eucaristica e la liturgia della comunione, la Preghiera del Signore *«da un lato ricapitola tutte le domande e le intercessioni espresse lungo lo sviluppo dell'epiclesi, e, dall'altro, bussa alla porta del Banchetto del Regno di cui la Comunione sacramentale è un anticipo»*.

La Preghiera del Signore è la preghiera per eccellenza della Chiesa. Ci spinge a riconoscere i nostri bisogni e ci rivela, nello stesso tempo, il volto del Padre. Comunicando con Cristo abbiamo la fiducia di poter attraversare la soglia della santità divina rendendoci conto che abbiamo un solo Padre e noi tutti siamo fratelli e sorelle. Ciò viene di nuovo riconosciuto nello scambio di un segno di pace.

114. L'*Ordinamento generale del Messale Romano* ricorda: *«Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione»* (n. 80). Lo spezzare il pane, o “*fractio panis*” è un gesto simbolico che ricorda che tutti noi condividiamo l'unico pane del cielo che stiamo per ricevere.

Allo spezzare del pane, una particella dell'ostia viene aggiunta al calice. Questo gesto è memoria di un'antica pratica della liturgia romana che esprimeva l'unità delle comunità locali con il vescovo di Roma. Il Papa, nei primi secoli, inviava una particella del pane consacrato nel corso della sua celebrazione della messa a ciascun sacerdote che presiedeva una celebrazione locale, così che questi non fosse separato dalla comunione con lui. Questa particella (chiamata *fermentum*) era aggiunta al calice prima della distribuzione della comunione per esprimere il fatto che l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa. La parola *fermentum* era forse anche un riferimento all'Eucaristia come lievito della vita cristiana e strumento mediante il quale i battezzati in tutto il mondo sono uniti nell'unico corpo di Cristo come lievito nel mondo.

115. Poiché noi ci accostiamo al «pane del cielo» e al «calice della salvezza», san Giustino ammonisce che *«a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato»*.

Quando il celebrante o il ministro straordinario dell'Eucaristia solleva l'ostia di fronte a noi e dice «*Il Corpo di Cristo*», ci sta implicitamente chiedendo: «*Sei tu il Corpo di Cristo?*», cioè, «*Sei in comunione con Cristo, con i suoi fratelli e sorelle?*». Se possiamo rispondere: «*Amen*», allora possiamo anche nutrirci del Corpo di Cristo.

116. Noi riceviamo il corpo di Cristo che è l'Eucaristia perché insieme possiamo costruire pienamente nel mondo il corpo di Cristo che è la Chiesa. Come si ricorda sant'Agostino di Ippona: «*Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo "Amen"*».

L'«Amen» detto quando riceviamo la Comunione sacramentale è una continuazione del grande «Amen» che esprime la nostra decisione di entrare nella vita di comunione che Cristo ha realizzato per noi con la sua morte e risurrezione.

L'Eucaristia ci fa una cosa sola

117. Lo straordinario effetto dell'Eucaristia, come hanno sostenuto Tommaso d'Aquino e molti altri teologi della tradizione cattolica, è la nostra reale e spirituale assimilazione a Cristo. Sant'Agostino, per esempio, esprime questa convinzione interpretando così il gesto di Gesù che si dona a noi in comunione: «*Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me*».

Il grande teologo medioevale Alberto Magno insegna che «*questo sacramento ci trasforma nel corpo di Cristo in maniera tale che noi diveniamo ossa del suo ossa, carne della sua carne, membra delle sue membra*». E da buon maestro prosegue spiegando: «*Ogni volta che due cose si uniscono così che una viene trasformata completamente nell'altra, quella che è più forte trasforma la più debole in sé stessa. Perciò, poiché questo cibo ha una forza che è più potente di coloro che lo assumono, questo cibo trasforma in sé stesso quanti lo mangiano*». E ancora esclama: «*Quale grande ringraziamento noi dobbiamo a Cristo che con il suo corpo vivificante ci trasforma in lui, così che noi diventiamo il suo corpo santo, divino e immacolato*».

Teresa di Lisieux, la giovane recentemente proclamata "dottore della Chiesa", ha scritto: «*Ogni mattina Gesù trasforma un'ostia bianca in sé stesso per comunicarvi la sua vita. E, con un amore che è ancora più grande, egli vi vuole trasformare in sé stesso*».

Infine ecco la famosa frase di Leone Magno citata anche dal Concilio Vaticano II: «*La partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo*».

118. Grazie a questo straordinario effetto dell'Eucaristia, cioè la nostra trasformazione in Cristo, possiamo comprendere come l'Eucaristia ci riunisca in un corpo ed un'anima sola in maniera speciale.

Benedetto XVI commenta questa realtà rilevando come il processo della nostra trasformazione, già iniziato quando pane e vino sono stati cambiati nel Corpo e nel Sangue di Cristo, acquista slancio provocando anche altri cambiamenti: «*Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi*

siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo».

119. Si verifica una nuova comunione di vita che supera ogni nostra esperienza di condivisione, creando una vera comunità umana. Tutti i semi di discordia che sono nella nostra vita e intorno a noi possono essere vinti dalla forza unificante del corpo di Cristo. Benedetto XVI accosta questo intero processo alla «*fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere... Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo*».

120. Ricevendo l'Eucaristia siamo chiamati ad anticipare un nuovo futuro attraverso gesti e parole in modo che il futuro possa già essere innestato sul presente e possiamo gustare fin da ora ciò che siamo destinati a diventare.

L'esperienza di momenti di silenzio all'interno delle nostre celebrazioni eucaristiche dà ai partecipanti l'opportunità non solo di ricordare il passato e celebrare il presente, ma anche di aprire i cuori al futuro che Dio ha promesso come comunione perfetta con Cristo e tra noi. Con gli occhi del nostro spirito possiamo già intravedere l'immagine dei cieli e della terra nuovi che l'Eucaristia dischiude per noi.

*(Pontificio comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali
Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso
Eucaristico Internazionale - Dublino, Irlanda 10 - 17 giugno 2012)*